

Sul concetto di Dasein

MARIO GENNARI

Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale – Università degli Studi di Genova

Corresponding author: mario.gennari@unige.it

Abstract. The article examines the concept of Dasein in its relationship with the category of Bildung. From the philosophical-pedagogical investigation emerges that there is a possibility to think about a Daseinsbildung (i.e., a Dasein of Bildung: the existent being of self-formation) and a Bildungsdasein (i.e., a Bildung of Dasein: the self-formation of existent being in humans). The link between Dasein and Bildung consists in a culture of education and instruction. These don't have an end in themselves but rather in the Bildung of the human being, closely connected with its Dasein.

Keywords. Dasein – Bildung – Daseinsbildung – Bildungsdasein

Nel forgiarsi medievale della lingua tedesca, la parola *Dasein* acquista una propria presenza, un proprio uso, una propria discorsività. Dal punto di vista filosofico, si tratta invece di un concetto elaborato nel primo Settecento, con un senso onto-etimologico espresso dal verbo *sein* (essere) e un duplice significato spazio-temporale affidato all'avverbio *da* (qui, qua, là; ora, adesso, allora). Elaborazione imperniata tuttavia sul verbo *dasein*, il cui antico valore semantico ruota attorno a espressioni della lingua italiana come “essere presente”, “esistere”, “esserci”, ma anche “vivere” o “accadere”. Sicché, il sostantivo neutro singolare *Dasein* richiama la “presenza”, l’“esistenza”, la “vita” – ovvero, l’*Anwesenheit*, l’*Existenz*, il *Leben*. Impiegato dal XIII secolo, il concetto si afferma filosoficamente con il razionalismo di Christian Wolff, quale traduzione del latino *existentia*. Idea ripresa dal Criticismo di Kant come possibilità reale di essere ed esistere, evocabile attraverso la percezione sensibile dell’esperienza del *Wesen* (l’essenza) di una *res* (la cosa). Idea riconsiderata dall’Idealismo di Hegel per la qualità di ogni *Etwas* (qualcosa) nel proprio determinarsi come essere in sé e per sé. Dal contesto strettamente filosofico, la categoria di *Dasein* si diffonderà nel dibattito letterario, in quello antropologico fino a occupare quello biologico. Poiché quella tradizione era già solidificata nel linguaggio e quindi nel discorso quotidiano, Martin Heidegger potrà servirsi del *Dasein* per indicare: (i) la vita in quanto essere in un mondo; (ii) l’essere di un ente in relazione con altri enti; (iii) l’essere della vita effettiva; (iv) la vita che si dà e c’è (*ist da*); (v) il carattere d’essere dell’essente; (vi) il qui ed ora dell’ente esistente nella sua costituzione d’essere.

Tale costituzione d’essere propria del *Dasein* suffraga la *Daseinsanalyse*: l’analisi del *Dasein* in quanto *essere dell’ente* (con il proprio statuto *ontologico* particolare) nel suo rapporto con l’*essere dell’essere* (nella propria costituzione *metafisica* assoluta). La pietra, le piante, l’animale, l’uomo posseggono ciascuno un proprio *Dasein*. L’esistere del *Dasein*

– che per Heidegger riguarda esclusivamente l'uomo – si esprime come possibilità e quale interpretazione nel duplice orizzonte della *Sorge* (la preoccupazione) e della *Zeitlichkeit* (la temporalità). L'accadere del *Dasein* avviene heideggerianamente nel segno del destino (*Geschick*) che esso ha in comune con gli altri *Dasein*. E qui tanto Goethe quanto Heidegger mostrano di ricondurre la storia a un supposto destino. Un destino originario sia dell'uomo sia del *Dasein*, sia per i Tedeschi sia per la Germania. Il destino diventa la chiave di volta posta al vertice della vita. Ma mentre in Goethe l'originarietà del *Dasein* si esprime nei termini di una soggettiva poetica della *Bildung*, in Heidegger questa originarietà è collettiva e perciò politica. La storicità spirituale del *Dasein* heideggeriano è *völkisch* (comunitaria) e *staatlich* (statale). Al contrario, con Goethe la perfezione originaria del *Dasein*, e con ciò il suo essere esistente, s'innerva anzitutto nell'uomo e nella sua formazione.

a) In una stretta sintesi, la storia filosofico-pedagogica della cultura europea e occidentale ha compiuto nel tempo un grande arco che va dalla *paideia classica*, in Grecia, fino alla *Bildung divina*, nella Germania medievale. Da una parte ci sono Platone e Aristotele, dall'altra il platonismo e l'aristotelismo e poi l'agostinismo e il tomismo cristiano-medievali. Nella sintesi operata da Meister Eckhart essi danno luogo alla nascita della *Bildung* nei termini di una *Bildung divina* (*Göttliche Bildung*)¹. La storia filosofico-pedagogica della cultura tedesca e metteleuropea sorge appunto con Eckhart di Hochheim, transita attraverso la Germania tra il Quattrocento – con Gutenberg e Cusano –, il Cinquecento – con Dürer, Kepler, Böhme e anzitutto Lutero –, e il Seicento – con Leibniz e Bach –, per giungere fino al Settecento: secolo della luce e prima età del *Neuhumanismus*.

Il Grande Secolo Tedesco – che procede dal 1750 al 1850 – riassume in sé Illuminismo e Rococò, *Sturm und Drang* e *Weimarer Klassik*, Criticismo kantiano e Idealismo hegeliano, Romanticismo tedesco e Classicismo musicale viennese. La sintesi pedagogico-filosofica operata celebra la nascita della *neuhumanistische Bildung*: la formazione neoumanistica dell'uomo. Il suo più autorevole interprete è Goethe. Influenza al punto di veder assegnato al suo tempo il nome di *Goethezeit*. Età di Goethe ma anche di Schiller, di Kant e Hegel, Fichte e Schelling, Schleiermacher e i fratelli Schlegel, Hölderlin e Novalis; e poi di Klopstock e Lessing, Winckelmann e Herder, Haydn e Mozart, Jean Paul e i fratelli von Humboldt, di Friedrich e Füssli, Mengs e Tischbein, Schinkel e Runge; quindi di Pestalozzi e Fröbel. Età della *Bildung*: preconizzata da Herder, teorizzata da Wilhelm von Humboldt, innervata da Goethe nella propria poetica. In particolare con la figura di Werther, Wilhelm Meister e Faust. Ma anche di Mignon e Margherita, di Mefistofele e dell'Homunculus, di Elena e Wagner.

Quando Alexander von Humboldt – nel tempo e nello spazio culturali del *Neuhumanismus* – studia la natura come un organismo che possiede una potente *Harmonie* esplicantesi nell'unità delle differenze così come nel tutto che racchiude le diversità, l'idea di *Dasein* partecipa di questa *Anschauung*. Quando Wilhelm von Humboldt – sempre nel contesto storico-geografico del *Neuhumanismus* – delinea la *Bildung* dell'essere umano servendosi delle nozioni di unità e totalità, fondamento e spirito, riconosce l'idea di *Dasein* penetrata in profondità nell'essenza stessa della natura.

b) I fratelli Humboldt accreditano una visione universalistica della *Natur*. Alexan-

¹ Cfr. M. Gennari, *Dalla paideia classica alla Bildung divina*, Bompiani, Milano, 2017.

der la denota in senso biologico; Wilhelm la connota in senso antropologico. Goethe è tra gli amici intimi degli Humboldt. Con loro discute impiegando anche i concetti di *Dasein* e *Bildung*. A proposito del primo ne sottolinea la forza operante (*wirkend*) e, sempre nel *Wilhelm Meister*, ne conferma la presenza in ogni esistente (*Existierende*). In *Dichtung und Wahrheit* ritorna sul «nudo (*nackte*)» *Dasein* considerandolo la condizione essenziale del vivente. L'uomo (*Mensch*) possiede nella propria essenza (*Wesen*) la precipua dimensione (*Umfang*) del *Dasein*, che sembra prendere forma organica in ragione di due componenti: l'*Empfindungskraft* – la forza della sensazione (o del sentimento) – e la *Bildungskraft* – la forza della formazione –. Ciascun uomo possiede la precisa consapevolezza del proprio *Dasein* e di un *Daseinende* intorno a lui. Sicché l'esistenza (*Existenz*) dell'essente (*Wesen*) si concreta nel *Dasein*. Esso è, scrive Goethe nel citato passaggio di *Studie nach Spinoza* (27-28), in primo luogo *Vollkommenheit*: perfezione. E poi osserva: «Ogni cosa (*Ding*) esistente ha dunque il proprio *Dasein* in se stessa, e così anche la *Übereinstimmung* (che è contemporaneamente concordanza, armonia e accordo) si dispone in relazione con il fatto che il *Dasein* esiste».

Il *Dasein*, come la *Bildung*, non è mai statico. Entrambi posseggono un'implicita morfologia metamorfica. Ovvero, una forma trasformantesi nella propria essenza attraverso la formazione.

c) Si potrebbe allora sostenere che il *Dasein* sia il modo d'essere di un ente che esiste. L'ente è un essente che possiede in sé la propria essenza. Tale essenza è esistente. Vivente! Va ripetuto – con Heidegger – che il *Dasein* dell'uomo è l'uomo stesso. Tuttavia, anche i sassi, le piante, gli animali hanno un loro *Dasein*. L'uomo è però il solo essere esistente ed essente che sente e sa di esistere e di essere. Gli elementi – acqua, aria, terra, fuoco – si caratterizzano anche per il loro *Dasein*. E ciò vale pure per il mondo, al cui *Dasein* corrisponde l'*eidōs* – che è idea, forma ed essenza – con cui l'uomo lo pensa. Quel *Dasein*, per cui Dio viene immaginato e pensato dagli esseri umani, a volte è stato ridotto a un semplice ente, in altri casi lo si è fatto coincidere con l'essere metafisico (ossia con tutto ciò che è).

Il *Dasein* è contemporaneamente l'essere dell'essente esistente, l'esistente dell'essere essente, l'essente dell'essere esistente. Inoltre, ontologicamente, il *Dasein* è l'essenza di ogni essere che esiste. Pertanto, non pare corretto dire che l'uomo “ha” un proprio *Dasein*, poiché l'uomo “è” il proprio *Dasein*. Ciò significa che l'uomo determina con il proprio pensiero lo statuto del suo *Dasein*. Kant ha scritto nella *Kritik der reinen Vernunft* (25): «L'io penso esprime l'atto di determinare il mio *Dasein*».

La *Bildung* può essere considerata anche come la forma d'essere di un ente esistente. Ogni ente possiede una propria forma, che se si trova in azione (e vivere è agire) dà luogo alla forma-azione. La *Bildung* dell'uomo è però la sola forma che viene formandosi con l'azione del pensiero. L'essenza della *Bildung*, l'esistenza della *Bildung* e l'essere della *Bildung* sono l'uomo stesso, che nella propria *Bildung* vede riflesso il suo pensiero, il suo discorso e la sua stessa vita: in altri termini, il proprio *Dasein*.

Si danno, dunque, un *Dasein* della *Bildung* (ovvero, l'essere esistente della formazione dell'uomo) e una *Bildung* del *Dasein* (ossia, la formazione dell'essenza esistente nell'uomo). Perciò si può parlare di un *Dasein der Bildung* e, specularmente, di una *Bildung des Daseins*. La prima sintesi possibile consiste nella *Daseinsbildung*. Essa costituisce, forse, l'*integumentum* più misterioso dell'uomo e della sua vita. L'indagine filoso-

fico-pedagogica può spingersi fin qui anzitutto perché la lezione del *Neuhumanismus* ha lasciato pagine fondative e originarie sulla *Bildung* e il *Dasein*. Ciò che unisce il *Dasein* alla *Bildung* nel caso dell'uomo (diversamente da animali, piante, cose, mondi) consiste nella cultura dell'educazione. Una *Kultur der Erziehung* che prevede per l'essere umano la duplice possibilità di educarsi e di essere educato: cioè, di educare se stesso e di venir educato da altri. Questo vale anche per la *Kultur des Unterrichts*, quindi per una istruzione culturale. Le due forme differenti di cultura educativa e istruzionale non hanno alcun fine prioritario in se stesse, bensì lo trovano nella *Bildung* dell'uomo, a sua volta strettamente connessa con il suo *Dasein*. Sicché si affaccia la seconda sintesi relativa al *Bildungsdasein*. Vale a dire, all'essere esistente della formazione, su cui hanno scritto ad esempio Walter Benjamin, Karl Jaspers, Hans-Georg Gadamer.

Quest'ultimo, in *Hermeneutik im Vollzug*², riferendosi a Goethe ricorda che l'essere umano cura il proprio *Bildungsdasein* nell'incontro con altri esseri umani, mai isolandosi, bensì – come ha fatto Goethe a Weimar – partecipando alla vita politica dello Stato.

Bibliografia

- Barbieri I. (2021), *Architettonica di una pedagogia della vita*, Aracne, Roma.
- Gadamer H.-G. (1960), *Wahrheit und Methode*, Mohr, Tübingen.
- Gadamer H.-G. (1993), *Hermeneutik im Vollzug*, Mohr, Tübingen.
- Gennari M. (2012), *L'Eidos del mondo*, Bompiani, Milano.
- Gennari M. (2017), *Dalla paideia classica alla Bildung divina*, Bompiani, Milano.
- Gennari M. (2018, a cura di), *Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neoumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento*, Volume Primo, Il Melangolo, Genova.
- Gennari M. (2019, a cura di), *Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neoumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento*, Volume Secondo, Il Melangolo, Genova.
- Gennari M. (2020, a cura di) *Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neoumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento*, Volume Terzo, Il Melangolo, Genova.
- Heidegger M. (1927), *Sein und Zeit*, Niemeyer, Tübingen.
- Kaiser A. (2013), *Filosofia dell'educazione*, Il Melangolo, Genova.
- Levrero P. (2022), *Hans-Georg Gadamer. Per una ermeneusi della formazione umana*, Anicia, Roma.
- Marcone F. (2022), *Saggio sull'Armonia. Tra musica, letteratura e formazione umana*, Anicia, Roma.
- Sola G. (2008), *Heidegger e la Pedagogia*, Il Melangolo, Genova.

² H.-G. Gadamer, *Hermeneutik im Vollzug*, Mohr, Tübingen, 1993, p. 76.